

CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLA FACOLTÀ DI AGRARIA

Durante la prima decade del mese di maggio, l'Università ha celebrato il centenario della fondazione della Facoltà di agraria.

Le celebrazioni hanno avuto inizio il 5 maggio, con un convegno nazionale dei dottori in Scienze agrarie. Alla presenza del Direttore generale della Pubblica Istruzione dr. Mario Di Domizia e del Direttore generale del Ministero dell'Agricoltura e foreste dr. Maria Scapaccino, il Prof. Enrico Avanzi, Rettore dell'Università, ha svolto una relazione sul tema: «Il contributo dello Studio Agrario Pisano al progresso dell'agricoltura». Ad essa è succeduta quella del Prof. Guida De Marzi sul tema: «L'assistenza tecnica capillare agli agricoltori e ai contadini», cui ha fatto seguito la discussione prolungatasi fino alle ore 13,30. Dopo la colazione ufficiale, i laureati convenuti a Pisa e gli invitati hanno compiuto una visita alla tenuta di S. Rossore e agli istituti della Facoltà di agraria.

Il giorno 6 maggio, hanno avuto luogo le manifestazioni celebrative ufficiali della Facoltà, alla presenza del Sottosegretario On. Scaglia, in rappresentanza del Ministro della Pubblica Istruzione, delle autorità accademiche e delle autorità cittadine delle province di Pisa, Lucca e Livorno. Dopo il saluto delle autorità accademiche, hanno preso la parola i rappresentanti delle Università italiane e straniere, latori di messaggi augurali all'indirizzo della Facoltà di agraria. Hanno quindi parlato il dr. Carla Tabet, nella veste di laureato più anziano della Facoltà e lo studente Carlo Gola in qualità di scolaro più giovane.

Al termine della cerimonia, autorità ed invitati si sono riuniti per un pranzo ufficiale. Alle ore 15 la comitiva è partita per Volterra attraverso le «biancane» del volterrana, visitando il Museo etrusco «Guarnacci».

Alle ore 21,30, nell'aula magna dell'Università, in onore degli invitati, è stato tenuto un concerto di musica italiana da camera, eseguita dal complesso dell'Accademia musicale di Milano e organizzato dall'Università con la collaborazione della associazione «Amici della musica» di Pisa.

Il giorno 7 alle ore 9, è stato inaugurato il «Simposio internazionale sulle argille e i terreni argillosi», durante il quale sono state svolte le seguenti relazioni, seguite poi dalla discussione:

«Modern methods for studying clays» del Prof. R. Mackenzie, The Macaulay Institute for Soil Research, Aberdeen. «Alcuni problemi sulla chimica delle argille» del Prof. V. Caglioti, Direttore dell'Istituto di Chimica generale, Roma. «Organische Derivate von Tonmineralien» del Prof. H. Deuel, Direttore dell'Agrikulturchemisches Institut dell'Eidgenössische Technische Hochschule - Zurigo. «La degradazione idrometeorica dei terreni argillosi italiani» del Prof. G. Passerini, Direttore dell'Istituto Sperimentale per lo studio e la difesa del suolo - Firenze. «La lavorazione dei terreni argillosi» del Prof. G. Stefanelli, Direttore dell'Istituto di Meccanica agraria - Bologna.

Alle ore 13 i partecipanti ai lavori si sono recati a Torre del Lago, ospiti degli Enti della Provincia di Lucca e dopo il pranzo consumato in quella località, attraverso Viareggio, Monte Magno e Freddana, hanno raggiunto Lucca, ove hanno visitato Villa Torrigiani e alcuni monumenti della città.

Il giorno 8 il Simposio ha continuato i suoi lavori con le seguenti relazioni: «Las arcillas en los suelos españoles» dei Proff. I. M. Albareda, Direttore dell'Istituto de Edafologia y Fisiologia vegetal - Madrid e M. M. Taboada, Cattedratico de la Universidad de Santiago de Compostela. «Terreni argillosi e formazioni argillose in relazione al loro trattamento agronomico» del Prof. O. Bottini, Direttore dell'Istituto di chimica Agraria di Bari. «Le modificazioni strutturali dei terreni argillosi nel quadro del loro miglioramento agronomico» dei Proff. M. Gasparini, Preside della Facoltà Agraria e Forestale Firenze, ed E. Alinari, Direttore dell'Istituto di Chimica agraria Firenze. A. Malquori, Direttore dell'Istituto di Chimica Forestale Firenze. «The clay mineral status of some rich soils» del Prof. T. Walsh. - Department of Agriculture - Dublin. «Les terres argileuses de France» del Prof. S. Henin, Direttore del Laboratoire des Sols du Centre National de Recherches agronomiques - Versailles.

Dopo la discussione sui risultati dei lavori compiuti, il Simposio si è concluso con un saluto del Rettore a tutti i simposisti, due tra i quali, il Prof. Barbier e il Prof. Deuel, sono stati insigniti dell'onorificenza del Cherubino, loro conferita per deliberazione del Senato accademico.

Quindi, alle ore 13, la comitiva è partita per Livorno, ospite degli Enti locali di quella Provincia, per visitare, oltre la città, il Museo etrusco di Castiglioncello. Durante i quattro giorni dedicati alle celebrazioni della

Facoltà, nella sede della Facoltà medesima è stato aperto al pubblico un Museo dell'insegnamento agrario, nel quale sono stati esposti, assieme agli antichi documenti riguardanti la fondazione della Facoltà di agraria pisana, anche numerosi altri documenti accompagnati da interessanti riproduzioni fotografiche, relativi ad università italiane e straniere.

CONTRIBUTO DELLO STUDIO AGRARIO PISANO AL PROGRESSO DELL'AGRICOLTURA

(Relazione del PROF. ENRICO AVANZI, Rettore dell'Università, letta il 5 maggio 1957, in occasione del Convegno Nazionale dei dottori di scienze agrarie).

1) - *Cenni introduttivi.*

Questa manifestazione, che doveva inquadarsi, nell'anno 1943, nella celebrazione del 6° centenario della fondazione della Università di Pisa, si realizza soltanto ora a causa delle tristi vicende belliche che hanno causato lutti e rovine. Essa vuole essere l'espressione di una fidente continuità di pensiero nella evoluzione della economia agricola italiana, che, ancorata con salde radici nel passato, si protende - con i suoi problemi, con i suoi crucci e con la sua fiducia - verso un avvenire per il quale la ricerca scientifica, l'insegnamento e la sperimentazione agraria hanno avuto, hanno, ed avranno il compito di preparare delle basi sicure.

La manifestazione odierna si inserisce in altre di notevole rilievo: ma, rispetto ad esse, vuole avere un significato più intimo, e direi quasi affettuoso, perché, nell'esprimere l'unità e la continuità del pensiero scientifico ed economico rivolto al progresso agrario e sociale, ama raccogliersi, sia pure solo per brevi istanti, in un esame retrospettivo di qualche aspetto che caratterizzi il contributo dato dalla Scuola agraria pisana.

È una manifestazione da lungo tempo desiderata, se non addirittura reclamata, dagli allievi della Scuola agraria pisana: e alcuni di essi - memori, intraprendenti ed impazienti - nel promuovere la «rimpatriata» che si attuò nel 1955, si proposero di assistere all'adunata generale che oggi si attua.

Per essere uno dei tanti allievi della comune Scuola, per avere avuto *l'onore* di servirla da vicino e per essere uno degli anziani, tocca a me il compito di interpretare i comuni sentimenti, in omaggio ad un passato che è presente ed al tempo stesso guida per l'avvenire.

Mentre mi accingo al mio dire, desidero ringraziare Giuseppe Medici il quale ha voluto che la Federazione Nazionale dei Dottori in Scienze Agrarie - che ha il vanto di averLo a suo Presidente - si riunisse qui, in questo giorno, in una comunanza di spiriti e nel desiderio, che riunisce tutte le Facoltà di agraria della Nazione, di contribuire al progresso agrario Italiano.

In questo giorno, mentre siamo raccolti nella Università dove ha sede la più antica Scuola superiore agraria del Mondo, si celebra in Piacenza il completamento della più giovane delle tredici facoltà di Scienze agrarie che novera oggi l'Italia; se questo fatto ci priva della presenza di autorevoli personalità e di cari colleghi, mi sembra presenti un particolare significato, e perciò mentre ci è giunta cara l'adesione della giovane consorella, desideriamo che non manchi ad essa il nostro fervido voto augurale.

Altre manifestazioni hanno luogo, oggi, nei capoluoghi dei Compartimenti: quelle della premiazione degli agricoltori benemeriti. Malgrado che anche queste cerimonie costringano a forzate assenze, il pensiero che domina è uno solo: giovare al progresso della patria agricoltura che è necessario, urgente, e di essenziale importanza nel quadro politico ed economico della Nazione.

2) - *Uno sguardo generale al passato.*

Quando, in corrispondenza del centenario di Curtatone e Montanara, mi trovai a guidare un pellegrinaggio di colleghi e studenti sui campi di battaglia del glorioso Battaglione universitario, fui portato a far rilevare che i combattenti del 29 maggio 1848 dovettero trovare colà una vegetazione ben diversa da quella che ammirammo noi nelle ormai ubertose campagne prossime a Mantova.

Così oggi, nel ritrovarci qui, nella culla dell'insegnamento superiore agrario, nel dare uno sguardo al cammino percorso in un secolo di attività dobbiamo richiamarci alle basi di partenza; con uno sguardo

sintetico e, per forza di cose incompleto, ma tuttavia atto a consentirci di valutare convenientemente la strada percorsa dall'insegnamento agrario superiore.

In Toscana, ove fioriva l'Accademia dei Georgofili - la quale, nel 1953, ha celebrato il suo secondo centenario - Cosimo Ridolfi, Lapo Ricei, Raffaello Lambruschini, fondavano nel 1827 il «Giornale agrario toscano», che accoglieva intorno a se eminenti studiosi e benemeriti agricoltori, e che era poi destinato a rendere nota l'attività dello studio agrario pisano.

Fuori della Toscana, Carlo Berti Pichat, iniziava, nel 185, la pubblicazione del celebre e monumentale «Corso teorico pratico di agricoltura», che si concludeva nel 1870. Nel 1849, aveva inizio, per opera di Francesco Botter, la pubblicazione de «Il giornale di agricoltura industria e commercio» che assumerà poi il nome di «Italia agricola», G. Antonio Ottavi, nel 1854, fondava «Il coltivatore», che due anni or sono ha compiuto il primo centenario di vita.

Qui in Toscana, nel 1819, Giuseppe Gazzeri, dimostrando il potere assorbente dei terreni di cui si faceva autorevole assertore Raffaello Lambruschini (1830) precorreva, sotto certi aspetti, le nuove dottrine, che Giusto Liebig esponeva nel celebre trattato di «Chimica organica applicata all'agricoltura e alla fisiologia vegetale» (840).

Altri passi giganteschi, si compivano nel campo biologico; basti ricordare le scoperte di Gregorio Mendel - Il Newton della biologia - che, con i suoi «Esperimenti sugli ibridi vegetali», apriva nel 1865 vasti orizzonti alla genetica sperimentale; e che Hellriegel, che, nel 1886, stabiliva il potere fissatore dell'azoto da parte delle leguminose.

Intanto, Cesare Correnti e Pietro Maestri, con mente di studiosi e cuore di Italiani, pubblicavano i primi «Annuari statistici dell'agricoltura italiana», ai quali seguirà poi la celebre inchiesta di Stefano Jacini (1881 - 1885).

Nel 1870, sorgeva ad Udine la prima Stazione sperimentale ed a Rovigo la prima Cattedra ambulante di agricoltura; Gaetano Cantoni iniziava, nel 1880, la pubblicazione della «Enciclopedia agraria», la quale raccoglieva, oltre gli scritti del grande agronomo, quelli dei più eminenti studiosi di discipline agrarie d'Italia. Su quella enciclopedia, nel 1882, appariva la «Monografia dell'olivo» di Girolamo Caruso.

I «Comizi agrari» - le cui lontane radici sembrano risalire all'Accademia dei Georgofili - dopo avere avuto un primo riconoscimento nel 1842, a Torino, auspice Camillo Cavour, assumevano un nuovo aspetto legislativo sul finire del 1866.

Quello di Pisa, fu virtualmente fondato da Girolamo Caruso nel 1874, e dopo aver dato vita ad una fiorente «Sezione acquisti», cioè ad un attuale Consorzio agrario, fu, come gli altri, soppresso da una inopinata legge di circa trent'anni fa.

3) - *Cosimo Ridolfi (1794-1865), precursore dell'insegnamento agrario superiore.*

Cosimo Ridolfi comprese le necessità del tempo e particolarmente quelle della Toscana, ove, secondo indagini compiute da G. Bardini, esistevano 1200 fattori ai quali dovevano succedere, nel governo delle aziende, i loro figli, a condizione però che fossero tecnicamente preparati; perché «la suddivisione in poderi delle vaste tenute, fa sì che la direzione di una fattoria sia più faticosa assai del sistema di gran coltura praticato nel Nord, essendo ogni podere da noi, quasi un centro di coltura particolare, sia per la varia posizione del suolo, sia per il governo della famiglia colonica».

Né dovette essere indifferente alle lettere che Pietro Onesti gli indirizzava da Roville, - il celebre Istituto fondato da Dombasle sulle rive della Mosella - ove, «la gioventù che usciva dai licei, dai collegi e dalle università, la quale si accorgeva quanto ingombre fossero le vie per giungere ad ottenere un'onorata sussistenza con la legge, con la medicina, con le belle arti, col sospirare pubblici impieghi, con la milizia in tempo di pace, prese passione a questa nuova opera della Scienza e vide in essa un onorato ed utile e vasto impiego di molte cognizioni acquistate».

Il concetto dominante del Dombasle era quello di accrescere, attraverso una razionale gestione delle aziende, il tornaconto economico; ma, non solo a questi concetti si uniformò il Ridolfi nell'istituire la Scuola teorico-pratica di Meleto, della quale volle e seppe farne soprattutto una scuola di virtù umane. E quando il 2

febbraio 1834, essa iniziava l'attività, la considerò «come esempio domestico ai figlioli crescenti, come mezzo di educazione di essi»...« Accolti, dieci alunni gratuiti, mi figurai che si aggiungessero ai miei tre figli, e aprii l'Istituto».

E Meleto fu vera Scuola di sapere, di rettitudine e di bontà; nella quale la teoria e la pratica dovevano procedere strettamente legate, e nella quale doveva essere onorato chi profondeva la sua attività nel campo vivo della produzione. E ciò egli dimostrò, tra l'altro quando, scomparso il suo fattore Agostino Testaferrata «che aveva saputo cambiare in campi amenissimi un suolo dirupato» chiamò questo suo collaboratore, «amico e maestro».

Il Granduca Leopoldo II, sincero ammiratore del Ridolfi e della sua opera, lo voleva come guida alla vita del di lui figliolo, proprio quando, avviata alla prosperità la Scuola di Meleto, Egli pensava alla fondazione della «Scuola agraria pisana».

E perciò il Ridolfi resisté all'invito del Granduca ed al tempo stesso cercò di impegnarlo per la nuova istituzione. Così gli scriveva: «Sia, io chiuderò il convitto di Meleto, ma non per venire a Corte, ma per fondare un Istituto a Pisa e professare l'agricoltura all'Università... Fondiamo una pubblica istituzione, se io debbo rinunciare alla mia privata Scuola; sarò aio dopoché l'istituzione avrà preso vita durevole... per formare non solo l'Agronomo, ma anche il cittadino dabbene».

Questo desiderio equivaleva alla affermazione di voler istituire un vero e proprio insegnamento agrario superiore da inserirsi nell'ordinamento della Università di Pisa.

4) - *Cosimo Ridolfi fondatore della Scuola Agraria Pisana.*

L'insegnamento dell'Agraria nelle università, comparve la prima volta nell'anno 1803 a Bologna, per opera di Filippo Re, come insegnamento aggregato alla Facoltà di Scienze fisiche e matematiche, ma ebbe vita isolata e breve. A Pisa entrò con notificazione granducale del 5 ottobre 1840, in virtù della quale veniva istituita, nelle facoltà di Scienze naturali, la Cattedra di agraria e pastorizia, affidata a Cosimo Ridolfi, che l'8 gennaio 1843 teneva, in quest'aula la prolusione al corso dell'anno accademico 1843-44.

In seguito a ciò, il 26 dicembre 1842 egli aveva dichiarato sciolto l'Istituto di Meleto, ed il 13 settembre del 1843 «con parole di affetto e di speranza si accomiatava dagli alunni... dalla bella Scuola... per trapiantarla nel pisano Ateneo, a renderne più largo e più durevole il beneficio».

Con notificazione della Sovrintendenza degli studi del Granducato di Toscana dell'11 marzo 1844, veniva istituita la Scuola pisana di Scienze agrarie, con tre anni di corso e con le seguenti materie:

1° anno: geometria, algebra, fisica, botanica.

2° anno: geometria descrittiva e geodesia, chimica, agronomia.

3° anno: geologia, fisica tecnologica, architettura rurale, agronomia.

In aggiunta a questi corsi, ne venivano consigliati altri come facoltativi.

A Cosimo Ridolfi, va quindi attribuito il merito di avere concepito, promosso ed attuato, in Pisa, il primo insegnamento superiore agrario d'Italia e anche del Mondo. E la chiarezza di vedute del Ridolfi è degna di particolare ammirazione, anche perché egli aveva voluto imprimere all'insegnamento un carattere teorico con una base sperimentale.

Poiché intendeva «dare all'insegnamento agrario di Pisa tutta l'estensione e l'efficacia desiderabili», non gli poteva bastare un «Orto agrario»; che non sarebbe stato adeguato al «doppio carattere dell'insegnamento che voleasi, teorico e sperimentale». Perciò, dopo non facili ricerche individuò i terreni appropriati. L'uno «ad Est della città, nell'estrema punta del sobborgo fuori Porta alle Piagge»... nei pressi di «una villetta a piè dell'argine dell'Arno, circondata da un orto chiuso da mura, e avente nella sua dipendenza qualche casetta da pigionali». Adiacente a questo orto esistevano dei terreni appartenenti a proprietari diversi, terreni i quali dopo che furono riuniti e dopo un laborioso periodo di assestamento costituirono il «Podere di Piaggia».

L'altro, «lungo la via calcesana... ad un quarto d'ora di distanza da Pisa, ove esistevano terre ...spoglie di alti pioppi... ove la vite alligna stentatamente ... o a causa della loro natura fortemente argillosa». Queste «terre, pareano date a Pisa appunto perché una porzione di loro si destinasse a modello di gran cultura perfezionata per le cure della nuova Istituzione». Esse costituirono il «Podere di San Cataldo».

In questo modo, alla fine dell'anno 1842, l'Istituto agrario pisano poteva disporre di circa 32 ettari di terreno, che dovevano contribuire a «fare l'istruzione educatrice» degli alunni perché l'insegnamento doveva essere «moralizzante, disponente a virtù... amato, rispettato... una seria cosa, ma dolce ad un tempo ed armonica, col dargli il vigor della legge, l'autorità della religione, l'influenza della famiglia».

Dopo aver ricordato che «i Professori dell'Università che dirigono un qualche stabilimento godono tutti dell'abitazione effettiva o di una indennità corrispondente», elesse a sua dimora la villetta e si accinse al lavoro, auspicando che «un giorno l'Istituto agrario Pisano, potesse citarsi in Italia oltre che in Toscana».

L'8 gennaio 1843, in questa Aula magna storica, Cosimo Ridolfi teneva la sua magistrale prolusione, nella quale affermava, tra l'altro, che «vi sono dei principi generali, ci sono delle ricerche sottili, vi sono delle teoriche considerazioni, che meglio al gabinetto si addicono; in una parola v'è la parte scientifica e v'è il mestiere che la parte pratica costituisce. Vana e spesso ingannatrice la prima, se dalla seconda disgiunta, troppo in se stessa confida».

5) - *Pietro Cuppari (1816-1870).*

Ma quando Cosimo Ridolfi ebbe raggiunto lo scopo che si era prefisso, non poteva venir meno alla promessa fatta a Leopoldo II, e così cedeva la Cattedra ad un'altra grande personalità del mondo agrario, che doveva continuarne ed ampliarne l'opera. Questo era Pietro Cuppari, venuto a Pisa dietro suo invito, e che gli succedeva nell'anno 1845-46.

Purtroppo, gli eventi politici ebbero, pochi anni dopo, dannose ripercussioni sulla Università di Pisa, ove maestri e discepoli erano stati ed erano fautori di movimenti patriottici. Nel 1851, quando era recente il ricordo delle gesta del Battaglione universitario toscano, che aveva portato a Curtatone e a Montanara il glorioso tricolore che l'Università di Pisa ha l'orgoglio di custodire, venivano soppressi degli insegnamenti, tra i quali quello di agraria, con la contemporanea chiusura del corrispondente Istituto.

Il Cuppari, rammaricato, non cedette; per evitare che quanto era stato faticosamente realizzato andasse disperso, prese in affitto i terreni dell'Istituto e li condusse in proprio, continuando così, con la sua fede il suo sapere ed il suo nome, una grande tradizione.

Nel 1859 veniva revocato il provvedimento, e Cosimo Ridolfi, divenuto Ministro della Pubblica Istruzione del Governo provvisorio della Toscana, ripristinava l'Istituto e restituiva il Cuppari alla sua cattedra.

Il 3 dicembre dell'anno 1859, nella solenne inaugurazione dell'anno accademico di questa Università, il Ridolfi, si diceva lieto di vedersi «anche una volta in quest'aula famosa, seduto in mezzo ad antichi colleghi», ed affermava che fra i primi doveri del Governo, vi era quello di restaurare, «in tutto il suo antico splendore questa Università...», e riteneva sua gloria l'«essere incaricato di rendere a Pisa ciò che aveva di più caro, ciò che terrà per sempre come il più bel fregio tra i molti che la fanno chiara e pregiata».

L'opera del Cuppari, alla quale voglio soltanto accennare, fu degna del suo predecessore ed amico, ed ebbe fama generale. Può avere un certo interesse ricordare che essa, tra l'altro, ebbe il merito di influire sulla scelta degli studi universitari di Renato Fucini, il quale (un po' per l'amore di molti rami di Scienze Naturali, un po' perché attratto dal nome del Cuppari che allora era l'anima della Facoltà) vi entrò «come novizio».

Il 16 novembre 1845, Pietro Cuppari teneva, ancora in quest'aula, la prolusione dell'anno accademico, trattando il tema: «Sulle relazioni dell'Istituto agrario pisano coll'agricoltura toscana ed italiana».

In quella prolusione, pur pensando «che altri argomenti riferibili ad altre discipline avessero maggiore interesse», riteneva utile «il ragionare di un'opera eminentemente patriottica quale è l'Istituto agrario pisano e che tanto si dovrà collegare alla futura prosperità agraria nazionale...».

Ricordava anche come l'Accademia dei Georgofili, con l'opera di uno dei suoi migliori membri avesse contribuito alla fondazione di Meleto, prima tappa di una strada che, attraverso l'Istituto agrario pisano e l'Istituto agrario toscano doveva portare all'Istituto agrario italiano.

Intanto, erano sorte altre cattedre di agraria presso le università ed erano state fondate altre scuole di carattere eminentemente pratico.

In seguito a ciò, il Cuppari esprimeva il desiderio che i direttori degli istituti «potessero di accordo concertare diverse esperienze da praticare...» pensava che i risultati ottenuti sarebbero quindi confrontati fra di loro,

interpretati...» riteneva che gli annali dell'Istituto agrario italiano, dovrebbero venire a rendere conto di tutto...».

Auspitava così, fino da allora, una stretta collaborazione tra sperimentatori, e, riferendosi alla prima riunione della «Società italiana per il progresso delle scienze» che aveva avuto luogo in Pisa, affermava: «ora che la bella istituzione dei congressi scientifici italiani, ravvicina i lumi di ogni genere e stringe in fratellvole amicizia e corrispondenza i sapienti d'Italia... è tempo ora di sperare che l'epoca desiderata non dovrà farsi lungamente aspettare».

Il Cuppari, che aveva messo mano alla formazione di carte agronomiche della Toscana, affermava essere suo «pensiero dare agli studi agrari dell'Istituto... una direzione assolutamente sperimentale».

Si proponeva «d'estendere ad altre terre» oltre a quelle che appartenevano all'Istituto, le osservazioni da lui fatte, e confidava, al riguardo, nelle escursioni agrarie e nella collaborazione degli alunni dell'Istituto. Rammentava la «divisa» da lui presa e che avrà «sempre a mente nelle future ricerche: provando e riprovando».

Pensava alla utilità di costituire una «dottrina per l'agricoltura meridionale» (cioè italiana o mediterranea), ed auspicava «attraverso l'Istituto agrario italiano, il sorgere di una delle più feconde associazioni intellettuali che siansi messe ad effetto nei tempi a noi vicini».

«E - soggiungeva - se prima di compiere la nostra carriera mortale arrivassimo a vedere incamminato verso il compimento questi desideri, benediremmo l'istante in cui abbiamo lasciato la famiglia, i propri averi e la terra che ci vide nascere...».

Se la sua vita non fu bastevole alla bisogna, dobbiamo noi, ad un secolo di distanza, benedire quella decisione e ammirare quegli indirizzi, ricordando che egli fu, in Italia - di nome e di fatto - il primo e il solo direttore di un istituto agrario nazionale.

6) - *Girolamo Caruso (1842-1923).*

Dalla Sicilia veniva un altro agronomo ad assumere la poderosa eredità di Ridolfi e di Cuppari: Girolamo Caruso, allora appena trentenne, il quale incominciava il suo insegnamento con l'anno accademico 1871-72, gettando, attraverso il lungo periodo d'insegnamento dell'agronomia e di direzione della Scuola, l'arco di volta sui due grandi pilastri degli insigni maestri.

In quegli anni (1870 per Milano, 1872 per Portici) sorgevano altre due Scuole superiori di agricoltura.

La figura del maestro è troppo vicina alla mia mente e al mio cuore perché possa parlarne. Dirò soltanto che egli fu uomo di pensiero e d'azione, che compì degnamente la sua opera.

Osservatore acuto e studioso profondo, dette alle Scienze agrarie molte opere, tra le quali basta ricordare la «Monografia dell'olivo» che costituì per molti anni un esempio degno di imitazione nel campo scientifico e di applicazione nel campo pratico, e alla quale si guarda, ancor oggi, con ammirazione.

Egli promosse ed attuò l'associazione di agricoltori locali, organizzò per essi gite d'istruzione collettive, ed ebbe il merito di raccogliarli intorno al Comizio agrario. Fu assertore del libero scambio, e su questo presupposto ebbe a basarsi la sua contrarietà alla diffusione della bietola zuccherina, che si voleva porre in contrasto con l'allora deprecato granoturco, che egli considerava la coltura da rinnovo di carattere fondamentale, reclamando per essa una razionale tecnica di coltivazione. Memorabili furono, al riguardo, le sue polemiche, che trovarono anche una eco nell'Accademia dei Georgofili; sempre nobile palestra di elevate discussioni di carattere economico, tecnico e sociale.

La figura di agronomo e di economista agrario di questo maestro resterebbe però del tutto monca se non venisse fatto cenno al suo tenace apostolato in favore della colonia parziaria, che considerava alla base dei sistemi di amministrazione rurale e fonte di progresso economico e sociale, e che fu, fino alla fine dei suoi giorni, oggetto di giustificata esaltazione e di tenace difesa. Memorabile, -al riguardo, la prolusione che tenne in quest'aula, all'inaugurazione dell'anno accademico 1873-74 sotto il titolo «I sistemi di amministrazione rurale e la questione sociale».

Egli, dopo avere asserito che «ciascuna forma amministrativa va applicata secondo un dato complesso di circostanze fisiche economiche e sociali» riteneva la mezzadria, rispetto ad altri sistemi di conduzione «più

conforme alle esigenze agrarie del nostro paese». E soggiungeva: «se così com'è attualmente, ha dei difetti... ebbene emendiamoli, a norma però delle esigenze locali».

In questo periodo nel quale la mezzadria è oggetto di vivaci discussioni, non sembra inutile richiamare alla mente l'azione svolta in suo favore da Girolamo Caruso, che va considerato al riguardo un capo scuola.

Altro merito, e non piccolo, del Caruso è stato quello di avere fondato (1875) la rivista «L'Agricoltura italiana» che cessò con la sua morte e che, in omaggio alla sua memoria, la Facoltà di Agraria ha fatto rivivere subito dopo la guerra.

Con questo periodico cercò di tenere uniti gli allievi e gli agricoltori, ne fece un mezzo per avvicinare la Scuola ai campi, e di esso intese valersi per contribuire a fissare un metodo sull'indagine scientifica. Perché «la teoria che vive isolata nel gabinetto, non è la scienza agraria vera, come non è scienza vera quella che vive soltanto di fatti isolati e sconnessi».

Dell'opera di ricercatore e di maestro disse con commossa riconoscenza di discepolo, Francesco Todaro, in occasione delle onoranze che furono tributate alla memoria di Girolamo Caruso il 12 novembre 1925: «Cuore gagliardo, impetuoso e generoso, che alla parola - detta o scritta - conferiva la irresistibile forza di quelle onde di passione e di fede che traggono l'umanità ai più alti suoi destini. Mi par di ieri - ed è ormai vecchia di mezzo secolo l'esaltazione di quelle lezioni alle quali venivano come a festa; sento ancor vivo e potente il pensiero di quello sguardo agilissimo che col mistico solenne gesto del seminatore egli faceva correre senza posa sulle attente file della scolaresca.

« Che *seminatore* egli era: non idee fluidificate e con l'atto del *travaso* ci vennero da lui: ma germi di pensiero e di vita, che - dove più dove meno - si svilupparono. E vanno ora fruttificando: a vantaggio nostro, ma anche - oso dirlo - dell'agricoltura del nostro paese».

Gli allievi lo amavano, ed egli ricambiava il loro affetto, e li ricordava e li seguiva nella vita.

Quando, ormai prossimo alla fine, gli venne la notizia della nomina di Alessandro Brizi a Direttore Generale dell'Agricoltura, lo raffrontò a Nicola Miraglia, al quale era legato da vincoli d'amicizia, e volle, nel modo che gli era possibile, esprimergli il suo commosso compiacimento.

7) - *Vittorio Niccoli (1859-1917)*.

È da considerarsi uno dei grandi maestri dell'Economia Agraria e dell'Estimo, e chi ha sentito le sue lezioni, ne conserva un indelebile ricordo. Sapeva attrarre lo studente nel filo diritto del suo ragionamento, e gli argomenti anche più astrusi, attraverso la sua parola fluente, acquistavano via via forme chiare e ben definite; sembrava prevenire le osservazioni e i dubbi, e aveva l'arte di creare una perfetta simbiosi di pensiero con i suoi uditori.

Di lui avrebbe dovuto dire, da par suo, Giuseppe Medici. A me, che mi onoro di essere stato uno degli ultimi suoi allievi, sia permesso soltanto di ricordarlo con devota riconoscenza, e rammentare il senso di pena suscitata dal suo volto addolorato per le tristi notizie che, in sul finire dell'ottobre 1917, venivano dal fronte. Si spense allora, con quel dolore nel cuore.

8) - *Fausto Sestini (1839-1904)*.

Credo che possa essere considerato il fondatore dell'insegnamento della Chimica agraria nelle università. Lo iniziò nella Scuola agraria pisana con l'anno accademico 1876-77 e lo tenne fino alla morte.

Allievo di Stanislao Cannizzaro, dopo essere stato il fondatore della Stazione di chimica agraria di Forlì e avere diretto quella di Udine, svolse un'intensa attività nel campo della chimica analitica che interessava l'agricoltura; studiò i concimi chimici con particolare riguardo agli azotati; partecipò attivamente alla fissazione dei metodi ufficiali per l'analisi dei concimi, dei terreni e di molte sostanze d'importanza agraria. Fu un precursore nello studio della importanza dei microelementi e, con monografie, ricerche diverse e le sue ammirate lezioni, contribuì a stabilire la grande portata di questa disciplina, oggi fondamentale negli studi agro nomi ci ed essenziale nelle applicazioni pratiche.

Attraverso la sua opera acquistò nuova fama lo studio agrario pisano, e molto devono a lui la scienza e l'agricoltura.

9) - *Italo Giglioli 0852-1920*).

Discendente da famiglia di patrioti, portò nella Scuola, accanto all'amore per la scienza, il culto della Patria. La sua mente non era fatta per chiudersi nel pur vasto cerchio della disciplina da lui ufficialmente professata. E ne dette prova nel «Trattato di chimica alpestre e silvana», che ebbe una impostazione di larghissima base e che, appunto per questo, rimase disgraziatamente incompleta. La sua monografia «La canfora italiana», le ricerche fatte al campo sperimentale di Suessola, che, sotto certi aspetti, potevano raffrontarsi a quelle di Rothamsted; le pubblicazioni riguardanti il frumento, i concimi, le sementi e le sostanze antiparassitarie, sono sufficienti a perpetuarne la memoria nel campo della chimica agraria. Ma, al di fuori e al di sopra di esso, sta quella poderosa opera costituita dal «Malessere agrario ed alimentare in Italia» che egli scrisse con mente di apostolo cresciuto nel culto di Giuseppe Mazzini; opera che porta questa dedica significativa: «A voi tutti che amate l'Italia nel benessere degli italiani: che sperate concordi fuse le classi in un popolo».

Le sue lezioni erano improntate dalla vastità della sua cultura ed alla sua fede patriottica. Esse non avevano un rigido filo conduttore, spaziavano in tutti i campi. Talvolta erano parentesi ampie e profonde che davano al corso un aspetto poliedrico e sempre aggiornato dell'argomento preso in esame.

Insensibile al segnale di chiusura, continuava, asserragliato fra ampie e fitte tavole murali, il suo dire, e l'aula rimaneva affollata di studenti non di rado commossi per certe frasi che lasciavano tracce profonde nell'animo.

Ricordo che, alla vigilia della grande guerra, parlando di una certa pianta, esistente a Traù, nella Dalmazia, ebbe a dire: un'antica leggenda asserisce che entrerà in fiore soltanto quando la Dalmazia si unirà all'Italia». «Corre voce - disse allora - che quest'anno abbia fiorito».

Egli servì fino all'ultimo la scuola e la patria, e anche quando la salute reclamava il completo riposo, era sempre attivo nel lavoro di ricerca scientifica e nella dedizione all'Italia, che aveva avuto la grande gioia di vedere completata con la Dalmazia. Un giorno, ad uno di noi, che potemmo essergli vicini fino all'ultimo, manifestò il desiderio, di avere, in occasione di una nostra gita a Roma, dei dati che il Ministero dell'Agricoltura aveva predisposto e non ancora pubblicato. Li avemmo, nel nome di Italo Figlioli, da Vittorio Stringher; ma quando, dopo un giorno, tornammo, egli aveva chiuso gli occhi alla luce terrena.

10) - *Antonio Pacinotti (1841-1912) e «Giuseppe Toniolo» (1845-1918)*.

Se Ridolfi, Cuppari Caruso, Niccoli, Sestini e Giglioli furono i maestri che appartennero interamente alla Scuola agraria pisana, questa Scuola poté trarre vanto da altri sommi, tra i quali basterà ricordare:

a) *Antonio Pacinotti*. Insegnò fisica tecnologica, che corrispondeva allora alla meccanica agraria. Egli, già celebre, dedicò una parte notevole della sua attività a ricerche sui mezzi di trazione nella lavorazione del terreno e su altri campi che interessano l'agricoltura.

Ma l'opera che lo eterna nella riconoscenza della umanità è quella che egli solea chiamare la «mia macchinetta»; e noi che sentimmo questa denominazione dalla sua viva voce, ne ricordiamo la figura massiccia, la voce sonora, il lento gesto paterno. Lo amavamo e lo veneravamo, e talvolta al primo abbozzo di un rispettoso saluto, lo sentimmo dire col suo caratteristico accento toscano: «stia comodo, stia comodo».

b) *Giuseppe Toniolo*. Titolare di Economia politica nella facoltà di Giurisprudenza, insegnò questa disciplina anche nella Scuola di agraria.

Le sue concezioni sociologiche, pervase da profondo spirito- cristiano che lo portavano ad essere assertore di «un ordine distributivo progressivamente popolare», si collegavano con le fonti di Caruso, di Niccoli e di Giglioli, che fu il più puro assertore del progresso agrario, attraverso il benessere delle classi sociali.

Parlatore elegante ed efficace, lui umile tra gli umili, aveva profondo il culto delle lezioni che soleva fare in toga; e il buon Pio, che si onorava di essere particolarmente ai suoi ordini, gliela porgeva con rispettosa attenzione.

Amava trattarsi tra i giovani, e non potendo farlo sempre a scuola, li accoglieva in casa e con essi dissertava, avviandoli così, armati di rettitudine e di fede, alla vita.

11) - *Altri Maestri*, a noi più vicini nel tempo e che hanno lasciato orme notevoli nel progresso della scienza e della agricoltura italiana, furono *Napoleone Passerini, Dino Taruffi, Ciro Ravenna, Riccardo Ugolini, Renato Perotti e Pericle Galli*, né voglio tacere i nomi di *Giovanni Leoncini, di Angiolo Funaro, di Francesco Celestre e di Arnaldo Fanti*. Poiché il mio rapido esame ha creduto non doversi spingere oltre il periodo della grande guerra, basterà, per ora, questo solo cenno, dato che la maggioranza dei presenti li hanno sentiti, seguiti ed amati.

Nel quadro dell'insegnamento agrario impartito presso questa Università, emergono, non come figure di secondo piano - giacché nel loro campo furono eminenti maestri - ma come formatori ed educatori della mente dei giovani che dovevano poi cimentarsi con le scienze applicate all'agricoltura, altre grandi ed indelebili figure - sempre vive nell'animo di tanti discepoli a loro più vicini per indirizzo di studi - che hanno raccolto e raccolgono il tributo della nostra riconoscenza: *Giovanni Arcangeli, Biagio Longo, Antonio e Giovanni D'Achiardi, Paolo Tassinari, Raffaello Nasini, Eugenio Ficalbi, Giovanni Baraldi, Ugo Barpi, Angelo Battelli, Angiolo Nardi Dei, Onorato Nicoletti, Vincenzo Tangorra, Gabriele Napodano*, per non dire che dei più noti.

12) - *Alcuni aspetti particolari dell'influenza spiegata dallo Studio Pisano sul progresso agrario.*

Da quanto è stato esposto è emerso come la Scuola agraria pisana, per essere stata unica in Italia, ebbe nei primi 25 anni un vero e proprio carattere nazionale; ma anche quando sorsero, dopo quelle di Milano e di Portici, le Scuole superiori di Bologna (1901) e di Perugia (1902), Pisa conservò, per un certo tempo ancora, la sua supremazia, che si concretava - per il quinquennio 1905-06 / 1909-10 nelle cifre che seguono: su di una media annua di 107 laureati, Pisa, da sola, ne forniva il 34%; inoltre, in quel periodo e per molti anni successivi, aveva dato Francesco Todaro a Bologna e Alessandro Vivenza a Perugia.

Essa conservava ancora un carattere tipicamente nazionale, in quanto aveva discepoli che venivano da tutte le regioni d'Italia e dall'estero; e ciò anche perché, in quegli anni, le università legate a gloriose tradizioni, si potevano ritenere tutte di carattere nazionale, e non a servizio di limitate circoscrizioni. La convergenza in questa città - dove ha sede un Ateneo completo delle principali facoltà - di giovani aventi costumi diversi, differenti tradizioni e varia cultura, aveva un particolare carattere formativo della mente - analitica e al tempo stesso sintetica - dei futuri agronomi.

A questo carattere peculiare tende ora la recente «Scuola superiore di scienze applicate Antonio Pacinotti», la quale ha lontane origini nel «diploma di magistero», che poteva essere conseguito, presso la Scuola agraria pisana, dopo la laurea dottorale.

a) *Sistemazione dei terreni*. Troppo nota è l'azione spiegata dalla Scuola agraria pisana sulla sistemazione dei terreni, circa le direttive della quale vi fu un aperto dissenso fra il Ridolfi e il Cuppari, entrambi nel vero, quando si considerino i differenti punti di vista dai quali movevano. E fu merito grande, specialmente se si tiene presente che oltre il 50% della superficie agraria italiana si trova in collina; merito grande, perché la sistemazione del suolo stava allora alla base della intensificazione colturale, con particolare riguardo alla trasformazione degli squallidi seminativi nudi in seminativi arborati, con favorevoli ripercussioni specialmente sulla colonia parziaria.

Argomento, questo, della sistemazione dei terreni che è sempre di attualità e che ha portato in questi ultimi anni, alla costituzione di uno specifico centro di ricerche per la difesa del suolo, come anche ha contribuito a favorire la geniale formazione dei piccoli laghi collinari, resi praticamente possibili dal decisivo apporto della meccanica agraria.

Argomento di attualità e di importanza generale, perché il problema della regimazione dei corsi d'acqua, con particolare riguardo all'Arno, poteva e può essere razionalmente ed economicamente risolto attraverso l'opera dell'Agronomo, integrata da quella dell'Ingegnere idraulico.

b) *Lavori e mezzi di lavorazione.* Il Ridolfi asseriva che mentre «i nostri antichi aumentavano in superficie il loro strato arabile; la nostra missione consiste nell'aumentarlo in profondità». E concepiva le lavorazioni profonde, associate alle concimazioni, come fattore concomitante della fertilità, perché se «è vero che l'ingrasso non è tutto in agricoltura, come non lo sono i forti lavori, è certo che le due cose insieme, gli abbondanti letami e gli eccellenti lavori, si giovano reciprocamente e si danno valore l'un l'altro».

E considerava i lavori profondi come fattore essenziale per il governo delle acque e per la resistenza alla siccità, perché «la terra, profondamente smossa e ben disgregata, agisce come un filtro potente, e si satura senza danno d'umidità. Se sopravviene una intensa aridità essa dissecca tanto meno rapidamente, quanta più acqua assorbe nello strato profondo, per cui codesta umidità si trova lontana dalla superficie che si dissecca la prima».

I lavori profondi, come fattore d'incremento di produttività, sono ormai un fatto acquisito. Ricorderò che in merito alla influenza che essi avevano sulle alte produzioni dei prati di erba medica nel podere di Piaggia, Girolamo Caruso ebbe, un giorno, a rispondere al Sovrano, il quale chiedeva come fossero irrigati che si trattava soltanto di «acqua di ferro».

c) *Mezzi per la lavorazione del terreno.* Se, come ricordava il Niccoli, citando una celebre frase del Caccianiga, «ogni uomo intelligente dovrebbe levarsi il cappello passando davanti all'aratro» dobbiamo, al riguardo, rendere onore alla felice intuizione di Raffaello Lambruschini e più ancora all'acuto ingegno di Luigi Ridolfi, figlio di Cosimo, il quale, in una celebre memoria del 1845, concretava: per primo, attraverso il rigore dell'analisi algebrica, le basi generali scientifiche della teoria dell'aratro.

A Cosimo Ridolfi - in considerazione della importanza del bestiame nella lavorazione del suolo e nella economia dell'azienda si deve «la costruzione e l'apparecchiamento dei locali destinati alla clinica Zoiotrica... della quale doveva essere il pubblico consapevole, onde ne approfittasse a vantaggio dei propri animali, e sapesse compiuti i voti fatti da tanti perché avesse il nostro paese una scuola ove dell'arte Veterinaria si imparassero almeno i rudimenti». Particolare importanza ha il fatto che egli provvide alla attuazione di una «fabbrica di strumenti rurali» ... che era «fra i diversi accessori dell'Istituto agrario pisano uno dei più interessanti»... al quale aveva «cercato di prodigare ogni sorta di cure onde florido addivenisse nel minor tempo possibile e richiamasse a se l'attenzione del pubblico».

Alcuni strumenti rurali di quel tempo sono conservati presso la sede della nostra Facoltà di Agraria, perché possano costituire un utile confronto con le mirabili conquiste odierne della meccanica agraria.

Desidero aggiungere che il lavoro del coltro di Luigi Ridolfi poteva essere integrato da quello del ripuntatore, costruito con nuovi criteri in Toscana, e poteva essere sostituito in collina da quello dell'aratro voltaorecchio, realizzato, anch'esso, attraverso razionali modificazioni dei primi modelli comparsi all'estero.

d) *Concimazioni.* Cosimo Ridolfi, parlando dei concimi posti in commercio sotto forma polverulenta, li denominava «ingrassi speciali da considerare come ausiliari e non già come sostituenti completi del buon concio di stalla» e, riguardo al loro impiego, già si faceva assertore della loro localizzazione, affermando che «al bisogno possono distribuirsi in linee sul campo stesso delle sementi». E li voleva riservati alle piante foraggere, per aumentarne la produzione «e giunger con essi all'abbondanza dei letami, e con questi a quella di ogni altro prodotto».

Data l'importanza attribuita al letame, era logico che ad uno spirito osservatore quale era quello del Ridolfi, non sfuggisse la necessità di provvedere alla sua razionale conservazione. A questo fine dette precise norme per la costruzione di una concimaia scoperta a padiglione rovescio, dove «le masse dei letami possono stratificarsi e cuoprirsi con terra» e ove «quando si tengano bene compresse e regolarmente uniformemente innaffiate, non si riscaldano mai... né l'azoto vi è disperso sotto forma di ammoniaca, né è mai fatto passare allo stato di acido azotico». E metteva anche in rilievo il vantaggio «di avere una gran massa d'ingrasso liquido», al quale attribuiva un grande valore.

La concimaia del Ridolfi, modificata da Girolamo Caruso, diventerà il sistema più pratico, più igienico e più razionale di conservazione del letame, salvo i casi eccezionalissimi, nei quali potranno adottarsi le celle Beccari.

e) *Avvicendamento delle coltivazioni.* In Toscana, quando Cosimo Ridolfi intraprese la sua azione, era estesa la rotazione triennale: maggese, grano, ringrano. Ma in questo modo non si poteva accrescere la produzione granaria. Se - affermava il Ridolfi - il numero degli ettoltri di grano... dipendesse soltanto da quello degli ettari destinati alla coltura di esso», gli agricoltori che adottavano siffatto avvicendamento, «avrebbero dovuto essere collocati al posto d'onore». Considerava già molto progredito quello nel quale un quarto della superficie era assegnato al grano, un quarto all'avena e il resto diviso tra il maggese e la prateria.

Avute a disposizione le terre di Piaggia e di San Cataldo, vi introdusse la quadriennale e la quadriennale mista, fece assegnamento sulle leguminose e segnatamente sulle fave che chiamò «colture fecondatrici», perché, secondo i concetti del tempo, costituivano un «vero ingrasso» perché aggiungevano al terreno la fertilità proveniente dall'aria atmosferica, dalla quale la sapevano «succhiare».

E con l'alternanza delle «piante che tutto prendono dal suolo» e quelle «che prendono dall'aria»), facendo richiamo alle ipotesi del De Candolle e alle esperienze del Gazzeri e del Taddei, contemplava le cause della stanchezza del terreno. Perché, se una pianta di fava viene messa a vegetare in una soluzione acquosa «quell'acqua si trova dopo un certo tempo colorita e vi si contengono dei principii estrattivi che si sono separati dalla economia di codesta pianta vivente, che sono le sue escrezioni... Se in quest'acqua si pretende di far vivere un'altra pianta di fava, si comincia a vedere che essa vive malvolentieri, meno bene; perché comunque non le manchino i soliti elementi ve ne sono là alcuni, che la sua antecedente ha separato e respinto dalla sua economia, che non sono accetti e non possono essere da lei assorbiti, anzi finiscono... per essere per quella pianta un danno, un veleno. Se invece di una pianta di fava si mette in codesta acqua una pianta di grano, accade che quel grano vi prospera e l'acqua... si purifica sensibilmente».

Nel 1860 il Cuppari, considerando «la crescente popolazione della Toscana, la ristrettezza del territorio e la concorrenza che fanno alle presenti culture, specialmente alle cereali, i prodotti esteri», insisteva sui prati artificiali (erba medica, trifoglio, lupinella) e sugli erbai; e constatando che l'agricoltura si orientava in questo senso particolarmente nel territorio pisano, si sentiva autorizzato a «credere che questo movimento fosse partito dall'Istituto agrario pisano il quale anche quando non avesse avuto altro merito che di contribuire a questa capitale riforma, potrebbe essere assai soddisfatto del suo operato».

Negli anni successivi, il Caruso farà un notevole passo innanzi, nel sostituire alla rotazione. quadriennale mista rigida, la biennale mista, col perfetto equilibrio tra coltivazioni da rinnovo, grano e erba medica, la quale può avere libertà di durata e di spostamento. Inoltre, acquistano, tra l'altro, maggiore importanza le coltivazioni intercalari, con particolare riguardo agli erbai autunno vernini, che il Caruso definiva «le marcite della Toscana».

13) - *Considerazioni finali.*

Cari colleghi ed amici carissimi!

Grava sul mio animo il timore di essere stato troppo inferiore al compito che mi era stato affidato, e sorge in me il dubbio di essere stato prolisso e noioso. In questo caso, mi sia di giustificazione la difficoltà del tema e la mentalità di ultimo degli allievi della nostra scuola.

Voi, accogliendo il nostro invito, siete venuti a Pisa, forse dopo parecchi anni, forse per la prima volta da quando conseguiste la laurea in questa «Aula magna storica».

Il tempo modifica uomini e cose.

Nello scorrere gli elenchi dei laureati da questa Facoltà di agraria, si sono rinnovati in me sentimenti di tristezza, perché le schiere si sono assottigliate. Ma ora non è momento di tristezza: sono tutti vivi, e tutti qui, malgrado la mia incapacità ad interpretarne, in modo degno, la voce.

Sono certo che sono tutti con noi, per affermare che la Scuola agraria pisana non deve vivere della gloria del passato, ma trarre da essa incitamento per un fecondo avvenire.

Il caro ricordo dei comuni maestri, deve, per alcuni di essi, assumere una forma più concreta, perché sia di perpetuo esempio ai giovani. Ciò dobbiamo particolarmente fare, anzitutto, in memoria di Vittorio Niccoli e di Italo Giglioli. Dimosteremo così che, per quanto il tempo abbia mutato i nostri volti, ha rafforzato e purificati i nostri sentimenti di ammirazione e di riconoscenza.

Il progresso, rinnovando, cancella; e non troverete più, come un tempo, le aule di Pacinotti, di Nasini, di Arcangeli, di Ficalbi, di D'Achiardi e Canavari; e nemmeno la nostra vecchia aula troverete, ove sentivamo le lezioni di Agronomia e di Chimica Agraria. E non senza fatica riconoscerete la vecchia sede della nostra Scuola; né troverete, come allora, nella sua integrità il Podere di Piaggia, ove molti di noi dissertavano con Ferdinando Zaccagnini. Tutto è cambiato.

Ma ora, come allora, dalle aule, dai laboratori, dai campi sperimentali rinati dalle rovine della guerra, si esprime una continuità di vita e di pensiero, che, nel culto della patria e della umanità, sale a Dio, come concorde invocazione di un mondo pacificato nella fede e nel lavoro.

PAROLE DEL PROF. ENRICO AVANZI, RETTORE MAGNIFICO, PRONUNCIATE
ALL'INAUGURAZIONE DELLE MANIFESTAZIONI CELEBRATIVE UFFICIALI DEL
CENTENARIO DELLA FACOLTÀ DI AGRARIA

Eccellenze, Signori, Colleghi, Studenti,

nel settembre del decorsa anno, aveva l'onore di porgere il saluto di questo Ateneo ai partecipanti del «V Congresso internazionale dell'insegnamento agrario», i quali, accogliendo l'invito di questa Università, vollero a conclusione dei loro lavori, riunirsi qui per l'inizio delle manifestazioni del centenario della fondazione della Facoltà di Agraria, portando il primo ambito saluto a questo antico centro di ricerca scientifica, di sperimentazione e d'insegnamento, rivolti al progresso agrario e sociale della Nazione.

Questa Università intendeva celebrare nel 1943 il 6° centenario della sua fondazione insieme al 1° centenario di vita della Facoltà di Agraria, ma, in quell'anno, tristi eventi bellici seminavano lutti e rovine, e il nostro Ateneo, con le sue aule i suoi laboratori, e i suoi campi sperimentali si trovò di fronte al duro problema della ricostruzione.

Ormai, grazie alle provvidenze governative, il lavoro è giunta pressoché alla fine; ed appunto in considerazione di questo fatto, si è creduto di non ritardare ulteriormente la celebrazione che si va attuando. Interprete del sentimento di questa Università, desidero elevare un pensiero di devota riconoscenza a Giovanni Gronchi, Presidente della Repubblica, il quale si è compiaciuto di accordare il suo alta patrocinio alle manifestazioni, e attesta la mia gratitudine alle rappresentanze del Parlamento delle Accademie, delle università straniere e nazionali, nonché, alle associazioni, agli enti, alle autorità locali e a quelle delle province che fanno parte del Consorzio Interprovinciale Universitario, ai dottori in Scienze Agrarie qui convenuti e a quanti hanno contribuito alla svolgimento di questa manifestazione.

Un particolare ringraziamento mi è caro rivolgere a S. E. Giovanni B. Scaglia che rappresenta il Governo in questa cerimonia semplice e al tempo stessa solenne che riafferma l'unità della Scienza e la continuità del pensiero scientifico.

L'Ateneo Pisano, che favorì il sorgere, nel suo seno, della più antica Scuola agraria superiore del mondo, porge un deferente augurio di prosperità e feconda lavoro a tutte le facoltà di agraria nazionali e straniere, e auspica una attiva collaborazione ai fini di un più serena avvenire della umanità.

Noi, che amammo vedere negli scambi commerciali dei prodotti di nazioni diverse una delle più utili manifestazioni della vita economica dei popoli, che osservammo lo spostarsi di una parte cospicua della nostra densa e laboriosa popolazione che cercava nel monda terra e lavora, attribuiamo un particolare significato alle manifestazioni che uniscano gli studenti di nazioni diverse nella comune aspirazione «alla giustizia fine del lavoro».

Ieri, nel ricordare un secolo di vita della nostra Facoltà di Agraria, rievocavamo, tra l'altro, una magistrale prolusione tenuta qui da Cosimo Ridolfi, al quale si deve il merito di aver concepito, promosso, organizzato e attuato l'insegnamento agrario nelle università.

Oggi, dopo esserci soffermati un attimo ad osservare il cammino percorso sulla base delle conquiste realizzate, dobbiamo spingere il nastro sguardo verso l'avvenire.

Con particolare compiacimento salutiamo gli studiosi che hanno accolto l'invito a prendere parte al «Simposio delle argille», perché, alla stregua dei nuovi mezzi e meta di indagine, pensiamo che molto possa essere fatto per impedire la erosione delle pendici e aumentare la capacità produttiva di questi terreni.

Cosimo Ridolfi fu, insieme ad altri, un benemerito della sistemazione dei terreni collinari con particolare riguardo a quelli argillosi, e li volle popolati di case e di oliveti, che sorsero in virtù di una tenace e intraprendente classe di agricoltori, la quale, senza fare sottili calcoli economici, guardò diritto al fine e fece ogni sforzo per raggiungerlo.

Conoscere più intimamente i caratteri di questi infidi terreni argillosi, vuol dire dominarli, vuol dire dare un fattivo apporto alla valorizzazione di ampie regioni che hanno una particolare importanza nel territorio italiano, povero di terra e ricco di braccia umane.

Vittorio Niccoli ebbe ad asserire che la terra italiana è più figlia che madre degli uomini; noi, cercando di raccogliere la sua voce, nel riaffermare che il progresso della umanità è strettamente legato alla conquista e alla difesa del terreno, attraverso la coltivazione delle piante con particolare riguardo a quelle legnose, sentiamo viva e imperiosa la necessità di un mondo pacificato, perché la produzione agraria è una divina espressione di vita, che non si ricostruisce, o si ricostruisce attraverso molto tempo e con estrema difficoltà.

Con la fede che gli uomini sappiano meritare da Dio il premio di una pace laboriosa, prego i convenuti dei diversi atenei d'Italia e del mondo di portare alle loro sedi il nostro riconoscimento e memore saluto.